

## Luogo cercasi per utopia

A camminare con la testa per aria, si corre il rischio di cadere in un fosso; a camminare guardando sempre la punta delle scarpe, si corre il rischio di andare a sbattere contro un muro. Pare sia utile guardare indietro perché la storia insegna, guardare dove si mettono i piedi per non inciampare, guardare avanti per mantenere la direzione. Passato, presente e futuro sono tutti e tre importanti. È chiaro anche che non si può fare tutto in una volta: se si guarda avanti non si può vedere dove si mettono i piedi.

A Vicenza si guardava avanti: un migliaio di giovani a Convegno sul tema «Tra utopia e realtà: quale futuro per l'uomo?». «Messaggero Cappuccino» era, in qualche modo, tra gli organizzatori, e quindi, con una quindicina di amici, ho partecipato anch'io. Ci è sembrato bello e utile quanto è stato detto, tanto che ci siamo presi la briga di trascrivere molti discorsi ascoltati, molti confronti in tavole rotonde, e alcune indicazioni di progettazione per offrire il tutto ai nostri lettori.

Il fatto è che ognuno di noi è fortemente condizionato dal futuro. Oggettivamente, prima di tutto: se domani quella brava gente di Reagan e di Andropov decidessero di provare se funzionano le loro armi nucleari, la cosa ci toccherebbe da vicino; o se domani capitasse un terremoto dalle nostre parti, ci andremmo di mezzo anche noi; o se — per essere un po' più ottimisti — ci capitasse addosso la vincita di qualche miliardo, è probabile che cambierebbero alcune cose attorno a noi.

Ma è soprattutto soggettivamente che il futuro influisce sul nostro presente, come paura o come speranza. L'olocausto nucleare non è ancora avvenuto, eppure smorza il sorriso sulla bocca di tanti e si inserisce sadicamente nel sogno di molti, togliendo spesso la gioia di vivere e addirittura la gioia di dar la vita. Le delusioni che riceviamo dagli altri o che regaliamo a noi stessi sono tante, eppure è la speranza di un futuro migliore a sostenere lo sforzo di tutti.

E non siamo condizionati solo dal grande futuro, collettivo o cosmico o escatologico. È soprattutto il piccolo futuro — quello personale e familiare, quello dei rapporti con gli altri — che influisce sul nostro presente. La morte fa paura a tutti, il timore di una disgrazia si infila spesso dentro di noi, il timore che le persone care vengano a mancare improvvisamente o che accada qualcosa che le renda indifferenti o ostili nei nostri confronti, viene a volte a turbare malignamente anche i momenti più belli.

E la speranza di finire finalmente gli studi, la speranza di uscire finalmente dall'ospedale, la speranza di trovare finalmente il ragazzo o la ragazza, la speranza di trovare finalmente casa, la speranza che quel tale o quella tale cambino un po' il loro atteggiamento nei nostri confronti: sono tutte cosette che appartengono al futuro, ma che influiscono tanto sul nostro presente.

Ci sono paure assurde e paure giustificate, ci sono speranze utopiche e speranze ragionevoli, ci sono paure e speranze che proiettiamo sugli altri e paure e speranze che riguardano noi soli: tutte appartengono al futuro e tutte influiscono sul nostro presente. In che misura il futuro dipende da noi e in che misura dipende dagli altri? Qual è il confine tra utopia e realtà? Utopia è ciò che non ha luogo: perché non può aver luogo o perché non ha ancora luogo?

Il Convegno di Vicenza non voleva essere — e non è stato — uno sterile esercizio di studio sul futuro, ma un momento di ricerca di un luogo presente per l'utopia futura. E la cosa interessa da vicino ognuno di noi.

